

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE. INTERESSI

Anno VII — Vol. XI

Domenica 6 Giugno 1880

N. 318

IL PROGETTO PER NUOVE OPERE STRADALI ED IDRAULICHE

Nel 12 aprile ora decorso gli onorevoli Ministri delle Finanze e dei Lavori Pubblici presentavano alla Camera un progetto di legge per nuovi lavori stradali ed idraulici. Il progetto è rimasto sospeso per la recente crisi parlamentare, ed il chiasso delle ultime commozioni politiche e della lotta elettorale lo ha fatto quasi dimenticare. Però è assai probabile che presto ritorni fuori e sia nuovamente presentato alla Camera, come lo ha pure fatto presentire il discorso della Corona, dicendosi in esso che *alle deliberate costruzioni ferroviarie faranno seguito i progetti per un complesso di grandi opere che daranno maggiore incremento alla ricchezza nazionale.*

Il progetto è difatti una specie di codicillo all'altro già approvato dal Parlamento per le nuove costruzioni ferroviarie. Gli onorevoli Ministri proponenti hanno pensato che le ferrovie decretate con la legge del 29 luglio 1879 si convertirebbero quasi in uno sterile impiego di denaro, se ad esse non affluissero le vie ordinarie e se non trovassero poi nei numerosi porti quel commercio e quel largo scambio di prodotti che solo può dar loro vitalità e traffico. Inoltre si sente la convenienza di soddisfare ad altri ordini di bisogni generalmente sentiti e che consistono nel preparare i mezzi che valgono a dare salubrità al paese ed incremento alla produzione agricola. Da coteste considerazioni è nato il progetto di cui ci occupiamo e che fissa il programma dei lavori stradali, idraulici, di bonifica e di porti, che dovrebbero eseguirsi e pagarsi nel decennio 1881-1890, all'infuori di quei lavori che furono già ordinati con leggi speciali anteriori, quali, ad esempio, la sistemazione del porto di Genova, la sistemazione del Tevere ed altri assai.

La spesa presagita per le opere contemplate nel nuovo progetto ascenderebbe in complesso a lire 162,803,000. Circa 62 milioni si assegnano a lavori di strade nazionali e provinciali, ed a maggiori sussidii per la costruzione di strade comunali obbligatorie oltre al minimo di tre milioni annui fissato dalla legge 30 agosto 1868. È però da avvertire che la maggior parte dei 62 milioni ora indicati, cioè circa 39 milioni, dovrebbe erogarsi non veramente per lavori affatto nuovi, ma per opere addizionali a quelle già in corso e contemplate dalle leggi 27 giugno 1869, 30 marzo e 27 luglio 1872, 30 maggio 1875, e 9 luglio 1876. I nuovi lavori stradali consisterebbero in alcune correzioni a vie nazionali per un costo di 1,265,000 lire, e nella costruzione di nuove vie provinciali per una lun-

ghezza di 1266 chilometri importanti la spesa di circa 36 milioni, dei quali 18 a carico dello Stato e 18 a carico delle provincie interessate.

I lavori idraulici per sistemazione di corsi d'acqua importerebbero una spesa di 44 milioni circa, della qual somma 12 milioni si destinerebbero esclusivamente alla sistemazione complementare delle arginature del Po, ed altri 6 milioni a quella del Canal maestro della Val di Chiana.

I lavori designati col titolo di bonifiche importerebbero una spesa non superiore ai 22 milioni; giova però osservare come molli fra i lavori qualificati come regolarizzazioni di corsi d'acqua si convertono poi nel fatto in vere opere di bonifiche, come ad esempio quello per il canale maestro della Chiana. La ragione della diversa qualifica sta forse in questo che certi lavori vogliono fin d'ora battezzarsi come opere idrauliche di seconda categoria per assicurarsi il concorso nella spesa degli Enti locali a forma delle leggi vigenti.

I lavori portuali contemplati nel progetto in esame costerebbero all'incirca 30 milioni di lire repartiti per 22 milioni fra i porti di prima classe, e per il rimanente fra gli altri, destinandosi pel solo porto di Napoli una somma di 7,800,000 lire.

Oltre a coteste opere che dovrebbero eseguirsi e pagarsi nel decennio 1881-1890, il progetto contempla pure una lunga serie di opere stradali provinciali per uno sviluppo di 3124 chilometri portanti una spesa di circa 70 milioni, dei quali la metà a carico dello Stato; ma però cotesti lavori dovrebbero eseguirsi e pagarsi a carico dei bilanci delle gestioni decorrenti dal 1891 in poi in quella proporzione che dovrebbe stabilirsi in appresso con apposito progetto di legge, rilasciata pure facoltà alle provincie interessate di eseguirli anche prima, anticipando senza interessi le somme che resterebbero a carico dello Stato e contentandosi di esserne rimborsati a suo tempo.

Tale è in brevi parole, per ciò che riguarda la parte tecnica, il progetto di legge che andiamo esaminando; vediamo ora con quali mezzi gli onorevoli proponenti intenderebbero supplire alle spese che la approvazione definitiva del progetto stesso arrecherrebbe alle finanze dello Stato.

Per effetto di leggi già promulgate e che riflettono nuovi lavori da eseguirsi in tutto o in parte a carico dello Stato, i bilanci dal 1881 al 1890 sono già vincolati per una somma di circa 150 milioni, dei quali 81 milioni a carico dei quattro bilanci 1881-84. Gli onorevoli Ministri hanno considerato che nel decennio decorso 1871-80 i bilanci hanno sostenuto per lavori stradali e idraulici una spesa di 288 milioni, dei quali 263 per costruzioni nuove e 23 per miglioramenti, e così in media una somma

di circa 29 milioni all'anno. Ora dunque, per ciò che riguarda i nuovi lavori progettati, si vorrebbero accomodare le cose in modo che i bilanci del venturo decennio non dovessero sopportare una spesa superiore a quella annua sostenuta in media nel decennio decorso, calcolate pure le somme che debbono pagarsi per lavori ormai decretati con leggi anteriori. E siccome si riconosce la convenienza di lasciare fin d'ora nei futuri bilanci passivi dei Lavori pubblici un discreto margine per provvedere alle spese urgenti ed impreviste che di anno in anno si verificano, così si intenderebbe che le somme destinate per nuovi lavori, calcolati insieme quelli già deliberati e quelli ora progettati, dovessero limitarsi a soli 20 milioni all'anno, ossia a 200 milioni nel decennio. Ma, come si è detto, i lavori già deliberati portano nei bilanci del venturo decennio un carico presagito in 135 milioni, e rimarrebbero quindi disponibili per i lavori ora progettati soli 67 milioni, ossia una somma assai inferiore a quella di 163 milioni che occorrerebbe quando il progetto in esame fosse approvato. Quindi la necessità di ricercare qualche risorsa straordinaria fuori di bilancio per supplire alla indicata deficienza di 96 milioni, e cotesta risorsa si cercherebbe in una operazione finanziaria sulle obbligazioni dell'asse ecclesiastico create con la legge 11 agosto 1870. Nel Tesoro dello Stato trovavansi alla fine del 1879 sempre disponibili per essere messe in circolazione tante obbligazioni dell'Asse ecclesiastico per un capitale nominale di 114 milioni di lire, le quali dovrebbero per regola emettersi gradualmente secondo l'importanza dei beni da alienarsi; mentre si calcola che restino tuttora da vendersi tanti beni appartenenti al patrimonio ecclesiastico e ademprivile, stimati circa 204 milioni di lire, col prezzo dei quali deve farsi fronte all'ammortamento delle dette obbligazioni. Ora per provvedere alla accennata deficienza dei 96 milioni il Ministro delle Finanze penserebbe di alienare subito nel prossimo settembre coteste obbligazioni non ancora emesse, e, calcolato l'attuale valore dei fondi pubblici, riterrebbe di poterle esitare al 95 per 100 incassando così un capitale effettivo di 108 milioni con i quali non solo si riparerrebbe alla deficienza dei 96 milioni occorrenti per i nuovi lavori, ma si farebbe pur fronte al pagamento degli interessi maggiori derivanti dalla anticipata emissione dei ramentati titoli. E per rimediare agli imbarazzi che verrebbero alle future gestioni dal maggior numero di obbligazioni che si presenterebbero all'ammortamento dai compratori dei beni ecclesiastici o ademprivili, si progetterebbe che in cambio di quelle annullate si emettessero altre obbligazioni per somma corrispondente, e ciò fino all'anno 1887, sicchè insomma l'ammortamento effettivo di cotesti titoli non si effettuasse che a contare dall'anno 1888 ed in proporzione del valore dei beni che dopo cotesto anno si presunerebbe potere alienare. Il progetto tiene pur conto, per riparare al danno che ai futuri bilanci dello Stato porterebbe inevitabilmente l'approvazione di questo progetto, dei rimborsi che dovrebbero poi farsi per questi lavori dalle amministrazioni locali interessate, i quali rimborsi si calcolano in circa 41 milioni. Ed a sollecitare l'esecuzione dei lavori l'articolo 15 del progetto dice che qualora le provincie od altri enti interessati provvedano ai mezzi di anticipare la costruzione delle opere progettate resta fin d'ora assicurato loro il rimborso,

senza interessi, delle quote spettanti allo Stato a carico degli esercizi indicati e da indicarsi.

Considerato astrattamente ed in massima, certo nessuno può disapprovare il progetto o contestare la utilità delle opere che prende di mira; si tratta con esso di aprir nuove strade, di migliorare le esistenti, di bonificare terreni oggi malsani ed improduttivi, di regolare meglio il corso dei nostri fiumi, di sistemare i nostri numerosi porti, ossia di cose tutte di evidente utilità. Esso merita tutta quanta l'attenzione dei nostri legislatori, toccando a tanti interessi gravissimi, ed è facile prevedere che riporterà l'approvazione del Parlamento incontrando il favore di molti ai quali stanno troppo a cuore gli interessi del rispettivo collegio per preoccuparsi molto del nuovo carico che verrà alla finanza dello Stato e delle Amministrazioni locali dalla sua approvazione. Anzi prevediamo che il progetto crescerà di mole e di importanza quando sarà discusso in Parlamento, e l'esempio di quanto è avvenuto a proposito della legge per le nuove ferrovie, ci ammaestra abbastanza del come vanno le cose in questo genere di progetti. — Però, tutto considerato, lo diciamo schiettamente, avremmo preferito che per ora almeno cotesto progetto non vedesse la luce.

Prima di tutto in questo progetto apparisce il difetto che non può evitarsi quando vogliono contentarsi troppi interessi e farsi troppe cose con pochi mezzi; cosicchè repartendo le somme disponibili fra un numero esagerato di opere pubbliche, si vengono a stanziare assegni che, se nel complesso saranno anche troppo gravi per la finanza dello Stato, riusciranno singolarmente troppo meschini. Così, ad esempio, non sappiamo davvero quanto si potrà fare per le nostre Maremme toscane con un solo milione e mezzo, e quanto potranno migliorarsi diciassette porti, dei quali sette di prima classe, con soli 29 milioni dei quali quasi otto si destinano esclusivamente al porto di Napoli. E per evitare cotesto inconveniente della esiguità degli assegni proposti non vi è altro modo che incontrare l'altro ancora maggiore di aumentare il carico dei bilanci dello Stato; ed in fatto se è da aspettarsi che cresca la mole delle opere da farsi, non è certo sperabile che possano sparire senza scandalo dagli elenchi allegati al progetto alcuni dei lavori ormai designati dagli onorevoli Ministri. Come poi si potranno conciliare queste nuove spese con le promesse solenni della riduzione dei tributi e del miglioramento delle condizioni finanziarie dei Comuni, cotesto è davvero un problema che non speriamo possa risolversi da nessuno.

Ci permettiamo quindi di dubitare della bontà intrinseca della operazione finanziaria ideata dall'onorevole Ministro delle Finanze per far fronte ai lavori progettati. Tutta quella complicata operazione sulle obbligazioni dell'Asse ecclesiastico che si propone con gli art. 16 e seguenti del progetto in esame, non vediamo quale effettivo e speciale vantaggio arrechi alla finanza erariale e di quanto differisca in sostanza da un aumento puro e semplice del nostro debito pubblico. In conclusione per procurarsi i 96 milioni che mancano oltre agli altri 67 milioni che si prevede poter ricavare dalle risorse ordinarie dei bilanci 1881-1890 si fa un debito bello e buono fruttifero al 5 per 100 e che, per tutte le operazioni di annullamento e di rinnovo e per il probabile svilimento di questi titoli messi in vendita più del bisogno, costerà forse in ultimo allo Stato

più che una semplice emissione di nuova rendita. Come pure non vediamo qual vantaggio risentiranno poi le gestioni future se il retratto della vendita dei rimanenti beni ecclesiastici e adempribili sarà precisamente destinato all'ammortamento delle obbligazioni anticipatamente emesse invece che ad altri bisogni del bilancio passivo.

Quello poi che ci preoccupa grandemente, relativamente al progetto di cui si parla, si è l'aggravio che ne deriva alle finanze dei nostri Comuni. Il carico che ne verrà alle amministrazioni locali si prevede fin d'ora presso a poco in 60 milioni, senza tener conto dei lavori che vorrebbero farsi dopo il 1891, e che si descrivono nella Tabella F unita al progetto. Il progetto parla, è vero, più che altro di contributi *provinciali*, ma tutti sanno che i maggiori oneri dei bilanci provinciali si risolvono immediatamente in una diminuzione delle entrate ordinarie dei Comuni, diminuendosi per essi la parte disponibile della sovrimposta sulla fondiaria, sicché è precisamente di fronte ai Comuni che si debbono considerare gli effetti finanziari di questo progetto. E siccome poi il citato art. 13 incoraggia le amministrazioni locali ad anticipare anche le quote di spesa che farebbero carico allo Stato con la prospettiva di vedere senza indugio iniziarsi i lavori che le interessano, è facile prevedere quanto sia pericolosa per loro una legge di questo genere. Davvero che questo progetto male si accorda con l'altro recentemente presentato al Parlamento per modificazioni alla legge comunale e provinciale col quale si intenderebbe mettere nuovi e più efficaci ostacoli allo scoraggiante aumento del debito comunale. — Ed a proposito dei Comuni rileviamo un altro inconveniente che deriverebbe dall'attuazione di questo progetto e che consisterebbe nella diminuzione dei sussidii governativi per le vie obbligatorie. Vero è che la legge del 1868 fissa per cotesti sussidii un minimo di tre milioni annui, ma nel fatto, in specie nell'ultimo triennio, cotesti sono ascesi a più che otto milioni all'anno. Ora, secondo il progetto, pel decennio 1881-1890 gli accennati sussidii si fisserebbero fin d'ora in quattro soli milioni annui come chiaramente rilevasi dalla tabella B allegata all'art. 2; e così per smania di cose nuove si intralcerebbe lo sviluppo della viabilità comunale obbligatoria che costa e costerà ancora tanti sacrificii alle finanze locali.

Tutte codeste considerazioni ci spingono a desiderare che questo benedetto progetto venga, almeno per qualche anno ancora, lasciato a dormire negli archivi della Camera. Non intendiamo davvero, salvo che ciò si faccia per mire puramente politiche, questa mania di decretare fin d'ora tanta mole di lavori e di vincolare per un tempo avvenire tanto lungo le pubbliche amministrazioni. Non ci pare poi serio che oggi si venga perfino a designare i lavori stradali provinciali *da eseguirsi dopo il 1891!* Chi può indovinare quali saranno di qui a dieci anni le condizioni della pubblica viabilità e delle pubbliche amministrazioni? Se si riconosca che cotesti non possono eseguirsi che fra dieci anni alla più corta, non è più ragionevole che si rimetta al 1890 il decidere sulla loro esecuzione e sui mezzi di farvi fronte? — Davvero, questa voglia di metter tanta carne al fuoco non può giustificarsi, come non lo può questa strana mania di vincolare tante gestioni future, quasi che non voglia lasciarsi a chi verrà

dopo di noi altra cura che quella di pagare i nostri debiti e di saldare il conto di tutti i nostri carichi.

LE VOCI DI NEGOZIATI COMMERCIALI FRA LA FRANCIA E L'INGHILTERRA

La notizia dell'invio di Leone Say all'ambasciata francese di Londra aveva, e non senza fondamento, fatto correr la voce della ripresa delle trattative col governo inglese per la conclusione di una nuova convenzione commerciale fra i due stati separati dalla Manica. Nessuna persona poteva sembrare più adatta ad adempiere un tale ufficio di colui che, oltre ad essere economista e finanziere eminente, è l'erede di un nome illustre il quale basta da solo a simboleggiare il culto illuminato ai principii di libertà e di fratellanza economica fra le nazioni. Sventuratamente il soggiorno del Say a Londra è stato di breve durata, e la sua assunzione alla presidenza del Senato francese costringendolo a lasciare la missione diplomatica ove l'accompagnavano le speranze ed i voti di quanti s'interessano alla causa dei principii liberali, ha dato credito alla notizia di difficoltà insorte nel corso delle trattative iniziate.

Il *Journal des Débats* cercava di calmare le apprensioni destate da questo improvviso rimpatrio, annunciando non esser vero che fossero state peranco aperte delle negoziazioni ufficiali relative ad un trattato anglo-francese, e che solo era avvenuto intorno ad esso qualche primo scambio di vedute generali e di idee preliminari che avevano ancora d'uopo di lunghi studi per essere ridotte ad una forma più concreta. Le concessioni che la Francia avrebbe dovuto domandare all'Inghilterra non potendo consistere in altro che in una riforma del dazio inglese sui vini, questa richiedeva sicuramente una preparazione molto lunga, poichè si trattava di trovare un mezzo che riuscisse a dare maggiore svolgimento alle esportazioni francesi di vino senza rendere necessario un rimpasto della legislazione inglese sugli spiriti e sui vini alcoolizzati.

Queste dichiarazioni del giornale che ha ben noti legami coll'ex-ministro delle finanze francese, ora presidente del Senato, servono a farci trasparire una gran parte della verità. Il Gladstone attuale cancelliere dello Scacchiere non vuole impegnarsi a modificare la tariffa daziaria dei vini, modificazione che renderebbe inevitabile qualche riforma nella legislazione degli alcoolici, e senza la quale riesce difficile il comprendere come si possa rendere più agevole l'introduzione del vino in Inghilterra. Le cagioni della renitenza del Gladstone si possono assai di leggieri presumere.

Sebbene col trattato del 1860 si fossero alleggeriti considerevolmente i dazi inglesi sul vino, nondimeno essi sono rimasti tuttavia in una misura che è assai gravosa per i vini francesi, gravosissima per quelli portoghesi e spagnuoli dotati di una ricchezza alcoolica alquanto maggiore, ed è poi quasi proibitiva per quelli italiani, che all'elevazione alcoolica non congiungono per ora il pregio ed il valore di quelli della penisola iberica. E perciò ben naturale che gli sforzi costanti dei governi i quali hanno in-

trapreso delle trattative commerciali coll' Inghilterra si siano rivolti all' abbassamento di questo balzello, il quale costituisce d' altronde la maggiore fra le pochissime concessioni che l' Inghilterra, le cui dogane colpiscono solo un ristrettissimo numero di articoli, può fare agli Stati che contrattano con essa. Ricorderemo infatti che il dazio inglese attuale sul vino è di uno scellino al gallone per i vini di un tenore alcoolico non maggiore dei 26 gradi Sykes e di due scellini e mezzo per quelli fra i 26 gradi ed i 42, pagando poi al disopra dei 42 gradi un diritto addizionale di un quarto di scellino al gallone per ogni nuovo grado di forza. Convertendo in moneta italiana e traducendo il gallone in litri (22 galloni = 1 ettol.) i dazi inglesi corrispondono rispettivamente a L. 27. 50 e L. 68. 75 l' ettolitro, ed equivale a L. 6. 88 l' ettolitro il diritto addizionale imposto sopra ciascun grado superiore a 42. Sarebbe inesplicabile la durezza di questo balzello, se non dovesse riferirsi alla necessità di preservare il provento della tassa sugli alcool, che è la colonna principale delle finanze inglesi, dalle frodi doganali e dal pericolo che vengano introdotte in Inghilterra come vino delle miscele alcooliche, dalle quali separando mediante una distillazione illecita tutto l' alcool che contengono, si sottragga così una gran parte degli spiriti consumati in paese alla fortissima tassa che si riscuote sotto la doppia forma di dazio doganale e di *accisa*.

La Francia è meno interessata degli altri paesi vinicoli ad ottenere una riduzione del dazio inglese perchè i suoi vini hanno per la maggior parte una forza alcoolica inferiore a 26 gradi, laddove i vini dei paesi più meridionali d' Europa superano in generale cotale misura. Infatti dei vini francesi importati in Inghilterra nel 1878 ve ne furono 5,800,569 galloni che non oltrepassavano i 26 gradi, e solo 52,140 galloni che lo superavano. Dalla Spagna invece si esportarono per l' Inghilterra 245,645 galloni sotto i 26 gradi e 5,308,930 soverchiarono tal limite e dei vini portoghesi inviati in Inghilterra erano al disopra dei 26 gradi 3,224,431 galloni e solo 23,370 galloni restarono al disotto. La quasi totalità della esportazione di vini italiani in Inghilterra si effettua come è noto con i vini di Sicilia che hanno un tenore alcoolico superiore a 26 gradi.

La tariffa inglese costituisce in certo modo in favore della Francia un regime differenziale, perchè mentre lascia penetrare, non senza gravi sacrifici, i vini di Bordeaux e della Borgogna, colpisce per altro con una tassa di una volta e mezzo maggiore la concorrenza degli altri vini forestieri. Tuttavia anco la Francia desidera ardentemente di vedere abbassato il dazio che grava sui vini della prima categoria inferiore ai 26 gradi, supponendo ragionevolmente che le sue esportazioni di vino potrebbero acquistare una grandissima espansione se il dazio di L. 28. 50 venisse ridotto in modo considerevole, ed il liquore, che adesso è imbandito soltanto nelle mense delle famiglie opulente, conseguirebbe naturalmente un grande smercio, quando potesse essere gustato ed adoperato anco dalla piccola borghesia. Le altre nazioni per altro non si contentano di questo piccolo abbassamento che favorirebbe quasi esclusivamente la Francia e reclamano invece un abbassamento del dazio che colpisce i vini della seconda categoria, quelli cioè superiori ai 26 gradi, oppure un elevamento di questo limite ad un grado alcoolico

superiore a quello che forma il tenore ordinario della maggior parte delle loro esportazioni. I desiderii della Francia sono i più difficili a soddisfarsi, perchè un abbassamento considerevole sui dazi della prima categoria potrebbe offrire maggiore campo alle frodi e maggior profitto alla distillazione clandestina.

È naturale che il Gladstone non sappia indursi in questo momento ad un passo che tenda ad appagare i voti del Governo francese. Come potrebbe egli mettersi nel caso di compromettere i proventi del bilancio inglese che ha trovato, nel riprendere le redini del governo, in condizioni assai poco soddisfacenti? L' esercizio 1879-80 ha dato un *deficit* delle entrate in confronto con le spese, di oltre 3,000,000 di sterline, le quali si aggiungono ad altri 5,000,000 di *deficit*, accumulati nei tre anni antecedenti. È hen vero che i disavanzi inglesi hanno un carattere assai diverso da quelli che siamo abituati a veder prodursi in Italia, perchè a mò d' esempio, fra le spese che formano il disavanzo attuale dell' Inghilterra, vi sono 2,500,000 di sterline appartenenti agli ammortamenti annuali del consolidato, relativi a questi ultimi anni; tuttavia sono 8,000,000 a cui bisogna provvedere, sebbene vi avesse già pensato il precedente ministro delle finanze signor Stafford Northcote, proponendo un aumento di alcuni diritti sulle successioni. I proventi delle dogane e dell' *accisa* sono in notevole diminuzione, e questi ultimi specialmente sono rimasti inferiori alle previsioni nell' ultimo esercizio di 2,040,000 st. che avrebbero prodotto un bel vuoto nel bilancio, se non fossero stati in parte recuperati mercè l' aumento di altri proventi. Come si può in tali condizioni pensare ad una riforma di dazi che potrebbe produrre nel bilancio uno scappo difficile a calcolarsi? Come si può pensare a compromettere gli introiti che lo Stato ricava dagli spiriti, per dazio doganale o per tassa intera (*accisa*) e che raggiungono in media i 24,000,000 di sterline (523,000,000 di franchi)? Ma vi ha di più; un uomo come il Gladstone non può esser corrivo ad impegnarsi ad una riforma tanto vitale, quanto è quella della legislazione sugli alcool in Inghilterra, senza essere completamente rassicurato intorno al contegno del Governo con cui tratta, e senza nutrire la certezza che le riforme proposte abbiano per effetto di rendere accessibile l' altra parte contraente a concessioni larghissime le quali, una volta stabilite fra i rappresentanti dei due Governi, non debbano correre l' alea di esser ritirate perchè venga meno ad esse l' approvazione del Parlamento. Lo spirito assai restrittivo che ha prevalso nella Camera dei deputati francesi durante la discussione della tariffa generale, la debolezza che il Governo ha mostrato nella discussione di alcune voci della tariffa, lasciandosi sopraffare dall' onda protezionista ed abbandonando con soverchia mollezza i principii affermati nella discussione generale, la nomina della Commissione che deve in Senato procedere allo studio della tariffa medesima ed in cui ha ottenuto una parte preponderante l' elemento protezionista, non erano certo fatti di natura tale da offrire all' animo del Gladstone pegno sicuro che le concessioni dell' Inghilterra sulla materia dei vini, le sole che essa possa fare, sarebbero cadute sopra un terreno fecondo e remunerate con larghezza. È naturale che per dar mano alla preparazione seria di queste riforme egli voglia

scegliere un momento più opportuno ed aspettare che il nembo protezionista si dilegui dall'orizzonte della Francia come da quello della maggior parte degli Stati d'Europa.

A PROPOSITO DEGLI SCIOPERI NEL NORD DELLA FRANCIA

Nel passato numero noi abbiamo riprodotti i ragguagli mandati al *National* da un suo corrispondente di Lilla, intorno agli scioperi che con molta frequenza si ripetono in alcune provincie della Francia. Aggiungevamo che già gli opifici sono stati in massima parte riaperti e generalmente colla sottomissione degli operai. Può dirsi dunque che questo movimento che appariva formidabile e minaccioso sia stato in realtà meno grave di quello che si temeva da molti, che vi scorgevano una potente organizzazione socialista. I giornali francesi continuano a indagare le cause di quei fatti, ma confessano che non è facile rendersene una chiara ragione.

Un primo fatto accertato, ma non spiegato, sono le distribuzioni di danaro che a più riprese sono state fatte agli scioperanti del dipartimento del Nord. Quelli di Reims e della Normandia non hanno avuto parte a queste larghezze, che si afferma concordemente essere parite dal Belgio, sul cui suolo spesso gli operai andavano a riceverle. Inoltre un gran numero di operai erano di nazionalità belga, e questi erano i più ardenti ad eccitare i loro compagni alla violenza e al disordine. In una riunione tenuta a Montaleu il 24 maggio da un centinaio di scioperanti un giornalista belga, mentre li rimproverava di avere impegnata troppo presto la lotta, li esortava a mettersi in grado di riprenderla un po' più tardi, costituendo un fondo comune che permettesse di dare ad ogni scioperante 15 o 20 fr. la settimana. Parecchi individui di nazionalità belga vennero arrestati per la loro turbolenza a Roubaix e ad Armentières e furono espulsi.

Toccammo già del *meeting* tenuto al Ballon. Secondo una corrispondenza indirizzata al *Journal des Débats* l'*Internazionale* avrebbe distribuito 175,000 fr. ma il sig. Mangin nell'*Économiste Français*, mentre conviene che il Belgio è divenuto l'ultimo rifugio di questa Associazione, osserva che essa è ormai in condizioni tali da non potersi credere che sia al caso di fornire somme così rilevanti. Se mai, è ragionevole pensare che le spenderebbe in casa, dove gli scioperi sono assai più frequenti che in Francia. Nondimeno lo stesso sig. Mangin non nega che qualche gruppo socialista abbia potuto fornire qualche parte delle non abbondanti risorse, e noi non stentiamo a crederlo, riflettendo che il socialismo militante mira a una organizzazione internazionale. Che se le *Trades Unions* inglesi hanno ricusato di sostenere gli scioperi francesi, ciò deriva appunto da ciò che l'unionismo non ha carattere socialista e pensa a sè stesso.

Il sig. Mangin azzarda una congettura, di cui gli lasciamo la responsabilità, e che riferiamo come semplici cronisti perchè i nostri lettori sentano il suono di tutte le campane. Se di qui possiamo formarci un'idea abbastanza chiara della propaganda socialista lontano da noi, ci mancano invece i dati per giudicare un apprezzamento simile a quello del

citato scrittore. Egli crede ammissibile che certi industriali belgi abbiano apportato il loro contingente, non essendo il primo esempio di un modo di procedere poco delicato, ma atto ad allontanare dal mercato dei concorrenti incomodi. Ricorda che anni sono nell'industria dei cappelli, gl'industriali inglesi aiutarono generosamente gli operai francesi scioperanti, poi si fermarono a un tratto, perchè lo scopo era raggiunto, avendo quelli ottenuto per sè di fare forti vendite nell'America del Sud, sostituendosi ai loro confratelli di qua della Manica. E agli operai rimase il conforto di tornare al lavoro con una riduzione di salari, che non era che troppo giustificata.

La *République Française* pensa che gli scioperi provocati da considerazioni puramente professionali si sieno poi complicati sotto la influenza di eccitazioni politiche e sociali che hanno prolungato la lotta, dandole il carattere particolare di una rivendicazione socialista. Dopochè a Reims nelle elezioni politiche il candidato radicale fu battuto da quello repubblicano moderato, gli operai tennero a formare un partito distinto. Non pertanto nemmeno quel giornale crede poi a una eccessiva influenza del socialismo.

Intanto il fatto di questi scioperi avvenuti in Francia, non che di uno sciopero accaduto in questi giorni a Blackburn hanno richiamato la nostra attenzione su un argomento che è pur troppo sempre all'ordine del giorno, vogliamo dire appunto intorno agli effetti che possono derivarne dagli scioperi.

Allorchè si tratta di scioperi, conviene distinguere quelli che avvengono isolatamente e che sono un portato naturale della odierna organizzazione industriale da quelli che sono effetto di un piano prestabilito. Senza dubbio uno sciopero qualunque, economicamente considerato, porta seco gravi danni. Interrompe la produzione e quindi rappresenta una perdita di ricchezza, e le conseguenze di questa interruzione possono farsi sentire lungamente non solo nella industria in cui si è fatto sciopero, ma anche nelle industrie affini e nel commercio nazionale. Gli operai poi, quando un'associazione non li soccorra, ed è ben difficile che possa farlo e tanto meno a lungo andare in modo sufficiente, si trovano esposti a stenti e a privazioni insieme colle loro famiglie, e bene spesso sono costretti a riprendere il lavoro alle stesse condizioni di prima o anche ad accettare la riduzione che i principali avevano loro imposta. Con tutto questo non si saprebbe in tesi assoluta condannare lo sciopero più di quello che si possa in modo assoluto condannare la guerra. È possibile che talvolta lo sciopero sia una dura necessità. Adamo Smith diceva che i principali sono sempre e dappertutto in una specie di tacito e uniforme accordo di non alzare i salari al disopra del loro saggio attuale, ed entrano qualche volta anche in accordi particolari per abbassare i salari anche al disotto di questo saggio. Accade talvolta, come ora a Reims, che dopo lo sciopero i fabbricanti cedano, e ciò il più delle volte, se non sempre, è segno che potevano farlo prima. A ogni modo dappoichè lo sciopero porta sempre con sè gravi danni, è desiderabile che non vi si ricorra che in casi estremi. Certo è bensì che finchè esso rimane un fatto isolato, non può avere una grande influenza sulle condizioni delle classi operaie nel loro insieme.

Il socialismo, tenderebbe a una organizzazione internazionale degli scioperi quando che fosse, perchè per ora esso stesso suole in generale ammetterne la pratica impossibilità. Del resto l'idea degli scioperi organizzati è presa a prestito dall'unionismo inglese, il quale sebbene si sia molto moderato, nondimeno non vi ha rinunciato del tutto, come recenti fatti dimostrano. L'unionismo, come abbiamo osservato di sopra, non ha nulla di socialista e non è nemmeno una vera e propria federazione nazionale, sebbene le varie unioni siano strette fra loro in rapporti simpatici.

Il salario è regolato dall'offerta e dalla domanda, sta bene; ma se avvenga che l'offerta superando la domanda il salario tenda ad abbassare, converrà pure che i lavoratori cerchino i mezzi di procurarsi uno stato migliore. È innegabile che dato l'aumento della popolazione lavoratrice e il concentramento dei capitali nella grande industria, gli industriali si trovino fino a un certo punto in una condizione di superiorità; ma d'altra parte l'agglomerazione degli operai ha reso loro possibile di organizzarsi e di lottare, e quando la lotta non è avvenuta ha loro giovato il timore nei principali che potesse avvenire. Si loda e giustamente l'arbitrato industriale, ma senza l'associazione c'è da scommettere che sarebbe rimasto un pio desiderio. L'argomento principale addotto dagli avversari delle Unioni è questo che se han fatto crescere i salari, han fatto crescere i prezzi dei prodotti, ma crediamo difficile il dimostrare che ciò è sempre avvenuto in proporzione. Quello che ci pare più giusto è l'ammettere che il successivo sviluppo della ricchezza nazionale avrebbe portato naturalmente lo stesso aumento nelle merci. Soltanto l'avrebbe portato più tardi. L'unionismo lo ha affrettato, e di più ha reso possibile agli operai di profittare dei benefici straordinari e temporanei derivanti da favorevoli circostanze, salvo ad accettare una riduzione più tardi.

Ma chi troppo tira, la corda si strappa, e da qualche tempo l'unionismo contento dei vantaggi ottenuti e della sua potente organizzazione avrebbe dovuto lasciare da parte gli scioperi. A Blackburn l'associazione non ha potuto continuare a soccorrere gli scioperanti, avendo la cassa stremata dagli scioperi precedenti, e quelli han dovuto riprendere il lavoro alle condizioni in cui l'avevano lasciato. Stuart Mill notò giustamente che in ogni società industriale vi è un saggio minimo di profitto che nelle società progressive tende ad abbassare. Il che vuol dire che l'associazione operaia potrà costringere il capitale a contentarsi di questo *minimum*, ma se volesse di più, il capitale si ritirerebbe e basterebbe anche che non fosse rinnovato. Ecco perchè ne' paesi vecchi dove si può dire che il profitto è sceso quasi a questo *minimum*, il buon successo degli scioperi organizzati non è in tesi generale probabile. Quello che gioverebbe piuttosto alle unioni e alle associazioni operaie sarebbe di tenersi al corrente sulle condizioni del mercato raccogliendo molti dati: gli operai saprebbero in tal modo come regolarsi e gli stessi industriali ne terrebbero conto. Invece date che lo sciopero diventi più generale, e diventerà più generale il *lock-out* per necessità di difesa, dacchè colla grande industria il capitale non si trova in un letto di rose. In conclusione l'organizzarsi può giovare agli operai; ma lo spingerli per calcolo alla guerra contro il capitale è tutt'altro che fare il loro

bene. La guerra reca sempre seco un triste corteggio di rovine, ed è male andarvi incontro col cuore leggero, peggio ancora spingervi gli altri restando a casa.

LE ILLUSIONI

La storia con innumerevoli esempi ci dimostra come coloro, i quali si lasciarono guidare dal sentimento individuale, scompagnato da uno studio severo e freddo delle leggi naturali, che regolano il mondo fisico e psichico, — abbiano ottenuto un esito contrario alla loro aspettazione, se erano uomini pratici, — abbiano esposte teorie, che la scienza dovette combattere, se erano filosofi.

Gli uomini nascono ineguali di forza muscolare ed intellettuale, come sono ineguali nella statura, nella vista, nell'udito, nelle forme del corpo, nella organizzazione; — è questa ineguaglianza che costituisce la società, quale noi la vediamo; la perfetta eguaglianza di tutti gli uomini non possiamo immaginarla senza abbandonarci ai voli di una sbrigliata fantasia.

Ora vi è, in ogni tempo, un certo numero di pensatori i quali, avendo la fortuna di trovarsi nei più alti gradini della scala sociale, provano un profondo senso di rammarico, di dolore anzi, quando gettano lo sguardo sugli ultimi strati e scorgono le sofferenze e la miseria di quelli, che si trovano alla base della piramide. E questo sentimento di compassione è certo onorevolissimo e ci vantiamo di nutrirlo noi pure, imperocchè noi pure ci sentiamo tratti a rivolgere le nostre forze onde vadano a lenimento di coloro che soffrono.

Tuttavia, se comune a tutti è il senso di dolore prodotto dalla contemplazione dei mali, ai quali è in preda una gran parte della umanità, non è concorde in tutti, nè il punto di vista dal quale si osservano questi mali, nè il metodo col quale si vorrebbe andare in aiuto della parte sofferente.

Gli uni, obbedendo al solo sentimento individuale dal quale sono onorevolmente dominati, a null'altro pensano se non al modo con cui diminuire il male che vedono; e quindi, abbandonando o dimenticando ogni conquista fatta dalla scienza, manifestano una compassione profonda, sincera, ma, ci sia permesso il dirlo, illusoria; gli altri invece, non volendo disgiunto il sentimento dalla scienza, cercano non già rimedi effimeri, ma, studiando le cause remote del male, osservando la natura delle cose, vorrebbero che i rimedi fossero tali da non presentare la sicurezza che diminuendo il male attuale si accresca il male avvenire. Se osassimo esprimerci con una frase, che potrebbe parer vivace, diremmo: gli uni fanno della compassione empirica, gli altri scientifica.

Anche ai nostri giorni naturalmente non manca il gruppo degli empirici, o, come anche si chiamano di sentimentalisti puri; e questo gruppo è anzi, specialmente in Italia, rappresentato da uomini per mille aspetti rispettabilissimi ed ha organi meritamente accolti dalla pubblica opinione. Ciò non toglie però che essi, seguendo la via che in altre epoche venne già battuta, non corrano pericolo, o di spingere le loro dottrine così da rinnovare le scuole degli utopisti, o di creare una classe di illusi, i quali, in un

tempo non lontano, saranno doppiamente infelici; rimanendo loro la miseria, che ispira giustamente tanta pietà, ed avendo per giunta perdute quelle speranze, che delle fallaci dottrine avevano in loro suscitato.

Noi combattiamo questi tentativi e per la nostra profonda convinzione che non approdino ad alcun utile risultato, e per la nostra riluttanza ad accettare ciò che stimiamo praticamente contrario ai veri conquistati dalla scienza; li combattiamo anche perchè vediamo direttamente od indirettamente come per regola o per eccezione, si tenda a sconvolgere quei principii, che noi riteniamo indiscutibilmente necessari allo sviluppo della umana società.

Gli arruffoni e gli intriganti profittano delle misere condizioni, nelle quali si trova una parte della umanità per ottenerne l'appoggio, e la sollevano o la infiammano promettendo ad essa quello che sanno già precedentemente di non potero assolutamente mantenere. Questa gente rappresenta, qualunque sia la posizione sociale che occupa e qualunque sia il metodo con cui usa a tal fine, la parte più spregevole della società; e tutti siamo concordi nell'abominarla, nello smascherarla, nel denunciarla dinanzi al mondo perchè non trovi fede.

E non è di questa classe di persone che noi parliamo ora, nè delle loro arti; ma di un altro gruppo di ben diverse persone, le quali spinte da nobile scopo, pienamente convinte dei loro principii, da nessuno interesse individuale guidate, battono però la stessa via e creano le stesse conseguenze. Che importa a noi se il movente negli uni è vergognoso e delittuoso, negli altri onorevole e disinteressato, quando l'effetto che sull'umanità produce l'azione è egualmente dannoso? Che importa a noi se gli uni non hanno conoscenza alcuna delle verità che la scienza ha scoperte, e gli altri le dimenticano o non vogliono ricordarle, quando e gli uni e gli altri cooperano per trarre la società a ritroso delle leggi immortali che debbono guidarla?

Che importa a noi infine se gli uni si alleano agli utopisti più sfacciati, a coloro che senza mutare gli uomini pretenderebbero di costituire un'altra umanità, e gli altri protestano di combattere i delirii dei riformatori *ab imis*, quando nel fatto gli atti degli uni e degli altri convergono ad uno stesso punto?

Gli uomini nascono ineguali e quindi non possono essere che ineguali le loro manifestazioni, le quali sono l'effetto della ineguaglianza. Una società umana non può essere composta che da forze diverse le une dalle altre e quindi da condizioni diverse. Questa è verità inconcussa. Felicemente la società umana fu paragonata ad una piramide, intorno alla cui superficie sono disposti gli uomini; qualunque sia la manifestazione dalla quale osserviamo la umanità, avremo sempre lo stesso risultato, si disporrà, cioè piramidamente; pochi toccheranno il vertice, molti staranno intorno alla base e dal vertice alla base vi sarà, quanto più si scenda, maggiore il posto, maggiore il numero. E intendiamoci bene; non vogliamo già dire che l'umanità *sia stata suo malgrado costretta* a costituirsi a forma piramidale, ma bensì che la natura degli uomini necessariamente li dispone con quella forma. Osserviamo la società dal lato della forza fisica, della forza intellettuale, della capacità, della istruzione, della ricchezza, della attività, della onestà ed avremo sempre, in qualunque luogo e in qualunque tempo, la stessa disposizione; poi chi al ver-

tice, molti, e sempre in numero maggiore, quanto più si scende alla base.

Quest'ordine è adunque una necessaria conseguenza della natura dell'uomo; è necessità scientificamente e storicamente provata. Qualunque atto che tenda a scompaginare questo ordine, è un atto contro le leggi della natura, è un atto erroneo, è un atto il quale non può se non recar maggior danno alla società.

È facile comprendere come vi sieno tra coloro che siedono presso il vertice, di quelli che lamentano che i loro fratelli giacciono così al basso e sieno costretti a godere così poco della luce e dell'aria, ma sarebbero stolti o cattivi se promettessero agli inferiori di trarli nelle più alte gradinate; la scienza ci dice che il posto mancherebbe.

Alcuno griderà forse al cinismo, alla crudeltà, alla rudezza della conclusione! Le leggi naturali non sono ciniche, nè crudeli, nè rudi, perchè sono leggi che stanno al disopra del volere umano. E sono ben più cinici, rudi e crudeli coloro i quali, spinti da un fallace sentimento di compassione, istillano nei sofferenti mille promesse di un possibile miglioramento, mentre non riescono ad altro con ciò non ad aggiungere a loro anche il dolore di vedere ad una ad una svanire le assopite illusioni.

La questione sociale! Oh! noi amiamo assai veder trattata e discussa la questione sociale, e nelle pagine del nostro periodico non abbiamo mancato di esprimere anche noi in più occasioni la nostra opinione sopra tale importantissimo argomento. Ma noi crediamo che, e nei nostri studi e nelle nostre discussioni siamo stati sempre guidati da un pensiero molto più elevato di quello che ci sembra ispirare coloro che si lasciano guidare dal solo sentimento. Noi vogliamo sempre ricordarci che la scienza esiste e che uomini immortali hanno saputo mostrarci le leggi delle quali la società è obbligata a procedere.

La storia ci dimostra che se l'empirismo ha ritardato gli urti violenti delle crisi sociali, non ha mai risolte le questioni che vi si annettono; solo coi principii che la scienza ha stabiliti, e con la retta osservanza di questi principii; sarà possibile all'epoca moderna superare felicemente e scongiurare l'uragano che minaccia uno di quegli sconvolgimenti, che ha sospeso tante volte il movimento delle generazioni passate.

Anche noi vediamo operai che mancano di una ricompensa adeguata alle loro fatiche; — contadini stremati dalle privazioni, mancanti dei mezzi più necessari alla vita; — famiglie che vegetano miseramente in abituri che si negherebbero alle bestie; — turbe di genti che cercano invano lavoro... e ci sentiamo noi pure stringere il cuore di profonda compassione. Ma quando a rimedio di mali così gravi e da tutti riconosciuti ci vengono richieste leggi che regolino il lavoro dei fanciulli, fissino la mercede degli operai, stabiliscano il fitto da pagarsi dai contadini, ecc. ecc., allora noi ci sentiremmo spinti a sorridere dell'empirismo di chi propone questi rimedi, se non ci facesse piangere il pensiero che tali rimedi aggraverebbero a mille doppi le asprezze del male che si lamenta!

Ma dunque le dottrine che con tante fatiche hanno accumulate i dotti a nulla valgono; ma dunque la scienza è destinata in sempiterno a rimanere sui libri e non sarà che professata dalle cattedre, e mai innalzata a guida di reggimento della società!

Sempre l'empirismo dovrà sedere alle redini dello

Stato e dovremo assistere continuamente allo spettacolo che i più celebrati cultori della scienza, quando si trovano nelle condizioni di attuare praticamente le dottrine che altamente hanno professato, le abiurino invece per seguire quella fede che hanno condannato! Ma allora bruciamo i libri se ad altro non servono che ad una vana erudizione!

Noi ci proponiamo di intrattenerci spesso di questo importante argomento, a cui consacreremo volentieri i nostri studi. Intanto ci sia permesso rivolgere una sola domanda a coloro che, con alcune leggi del genere di quelle che abbiamo ricordato vorrebbero sciogliere la questione sociale.

Suppongasì, per inammissibile ipotesi, che una legge sul lavoro dei fanciulli e delle donne, una legge contro le usure, una legge sui contratti di fittanza dei terreni, una legge sul pericolo di certi lavori, ottenessero l'effetto desiderato e migliorassero assai la condizione degli interessi dei poveri; — quale sarebbe il risultato se non un aumento della classe stessa e quindi un peggioramento delle stesse condizioni? Che altro avremmo fatto se non che lenire le sofferenze ai cento di oggidi per crearne di eguali e forse peggiori ai mille di domani? In qual modo si riparerebbe all'aumento del consumo se non si provvede all'aumento dei mezzi di sussistenza? Come si concilierebbero i due termini della legge di Malthus, termini dei quali, con tali provvedimenti, si ingigantirebbero le proporzioni?

All'avvenire penserà la posterità, forse ci si risponde!

Ahimè! È appunto perchè questo pensiero dominava nelle passate generazioni, e noi ora riconosciamo l'errore, che siamo in obbligo di non ripeterlo.

Infine, è questa la domanda che vogliamo porre; — se, come è indiscutibile, i provvedimenti che si propongono a scongiurare la questione sociale, tendono all'aumento della popolazione, non è almeno prudente pensare prima ad aumentare i mezzi di sussistenza?

Le Riscossioni e i Pagamenti

a tutto il 30 aprile 1880

Dalla Direzione Generale del Tesoro venne pubblicato il consueto conto degli incassi e dei pagamenti verificatisi nel mese di aprile, nonché il riepilogo di tutti i quattro mesi dell'anno in confronto dello stesso periodo del 1879.

Nel mese di aprile gli incassi ammontarono a lire 148,895,283 e furono inferiori a quelli dell'aprile 1879, di 3,899,779. Complessivamente da gennaio a tutto aprile 1880 gli incassi ammontarono a lire 599,875,814 presentando una differenza in meno, sullo stesso periodo del 1879, di 23,077,066 lire.

I pagamenti dell'aprile del 1880 furono inferiori a quelli del 1879, di L. 415,297. In complesso, nel primo quadrimestre, i pagamenti ascsero a lire 537,731,974 con una differenza in meno, sul 1879, di 2,448,895.

Nel primo quadrimestre del 1879 gli incassi superarono i pagamenti di 82,772,011 lire. Nel primo quadrimestre del 1880 il sopravanzo degli incassi sui pagamenti fu di lire 62,143,840.

Ecco gli incassi del mese di aprile 1880 confrontati con quelli dell'aprile 1879:

Entrata ordinaria	Aprile 1880	Aprile 1879	
<i>A) Entrate effettive (Cat. I):</i>			
Redditi patrimoniali dello Stato	1,448,062 46	1,915,473 16	
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati	30,259,364 23	30,688,063 23	
Imposta sui redditi di ricchezza mobile	18,233,709 34	17,889,324 68	
Tasse in amministrazione della Direzione generale del Demanio	10,972,639 83	10,531,160 94	
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie	930,335 32	937,191 48	
Diritti delle Legazioni e dei Consolati all'estero	97,285 23	55,442 65	
Tassa sulla macinazione dei cereali	4,345,732 68	5,688,510 88	
Tassa sulla fabbricazione degli alcool, della birra, acque gassose. ecc.	413,992 77	753,002 95	
Dogane e diritti marittimi	9,068,515 63	9,232,429 44	
Dazi interni di consumo	5,245,934 11	5,382,264 61	
Tabacchi	18,752,000 >	18,515,000 >	
Sali	6,222,272 21	6,335,073 44	
Ritenute sugli stipendi e sulle pensioni; multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte	233,005 41	273,901 08	
Lotto	6,674,124 82	5,790,417 62	
Poste	2,878,347 73	2,222,544 38	
Telegrafi	716,048 08	707,038 79	
Strade ferrate, proprietà dello Stato	2,000,000 >	2,500,000 >	
Servizi diversi	1,642,811 41	1,494,370 27	
Rimborsi e concorsi nelle spese	1,423,883 84	909,601 52	
Entrate diverse	1,333,113 86	811,212 01	
<i>B) Partite di giro (Cat. IV).</i>	24,534,791 71	25,473,977 69	
Entrata Straordinaria			
<i>C) Entrate Effettive (Cat. I):</i>			
Redditi patrimoniali dello Stato	>	>	
Contributi — Debiti dei comuni per dazio consumo	2,500 >	2,500 >	
Rimborsi e concorsi nelle spese	355,704 13	246,342 46	
Entrate diverse	>	2,566 10	
Capitoli aggiunti	Arretrati per imposta fondiaria	18,900 02	26,840 20
	Arretrati per imposta sui redditi di ricch. mobile	1,457 89	2,094 >
Residui attivi diversi	77,941 75	19,393 99	
<i>D) Movimento di capitali Categoria II):</i>			
Vendita di beni ed affrancamento di canoni	1,544,312 96	2,101,310 16	
Riscossione di crediti	3,243 42	>	
Accensione di debiti	19,233 04	2,288,044 67	
Capitoli aggiunti	>	>	
<i>E) Costruzione di strade ferrate (Categoria III):</i>			
Prodotto di alienazione di rendita consolidata per la costruzione di ferrovie, e rimborsi e concorsi dai comuni e dalle provincie interessate	>	>	
TOTALE INCASSI...L.	148,895,283 33	152,795,062 40	
Ecco i pagamenti nel medesimo mese:			
Ministero del Tesoro	43,422,335 94	38,902,561 73	
> delle Finanze	10,819,848 59	15,572,315 15	
> di Grazia, Giustizia e dei Culti	2,429,444 18	2,269,163 11	
> degli Affari Esteri	500,548 22	546,706 63	
> dell'Istruzione pubblica	2,303,269 76	2,492,167 48	
> dell'Interno	4,707,405 19	4,823,483 39	
> dei Lavori pubblici	11,145,771 23	10,393,635 72	
> della Guerra	17,911,137 82	18,749,274 77	
> della Marina	3,505,110 31	3,537,021 82	
> dell'Agricoltura, Industria e Commer.	880,601 96	737,430 81	
TOTALE PAGAMENTI...L.	97,610,493 23	93,023,790 61	
Eccedenza degli incassi sui pagamenti	+ 51,284,790 10	+ 54,771,271 79	

La diminuzione di L. 1,342,778 20 nella tassa sulla macinazione dei cereali proviene esclusivamente dalla esenzione della tassa sul macinato pel secondo pagamento.

La diminuzione di L. 940,185 98 nelle partite di giro (Categoria IV) va attribuita quasi totalmente al minor incasso verificatosi in L. 850,584 86 per interessi semestrali sulle obbligazioni 5 per cento sui beni ecclesiastici, emesse e non alienate, e ciò in conseguenza della alienazione di obbligazioni avvenuta nel 1879.

La diminuzione di L. 559,997 80 nella vendita dei beni e affrancamento di canoni proviene solo da minor prodotto della vendita dei beni dell'Asse ecclesiastico.

La diminuzione di L. 2,268,811 63 nell'accensione di debiti deriva totalmente dall'incasso verificatosi nel mese di aprile 1879 di L. 2,283,573 76 per alienazione di obbligazioni sui beni ecclesiastici, la cui vendita, per effetto del Regio decreto 26 settembre 1879 N. 5080, è sospesa.

Diamo adesso il prospetto delle riscossioni e dei pagamenti nei primi 4 mesi dell'anno corrente paragonati con quelli del quadrimestre corrispondente del 1879.

Entrata ordinaria	1880	1879
<i>A) Entrate effettive (Cat. I):</i>		
Redditi patrimoniali dello Stato	6,069,257 38	7,066,475 18
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati	60,856,329 08	61,362,602 20
Imposta sui redditi di ricchezza mobile	38,998,901 49	38,217,332 70
Tasse in amministrazione della Direzione Generale del Demanio	45,262,193 91	44,009,866 69
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie	3,975,750 08	3,111,564 31
Diritti delle Legazioni e dei Consolati all'estero	235,813 47	298,259 24
Tassa sulla macinazione dei cereali	16,838,601 44	25,468,247 70
Tassa sulla fabbricazione degli alcool, della birra, acque gassose, ecc.	1,818,333 98	4,586,310 77
Dogane e diritti marittimi	34,579,215 33	41,378,503 23
Dazi interni di consumo	21,008,808 58	21,033,194 89
Tabacchi	18,752,000	18,515,746 50
Sali	24,920,780 83	26,347,080 43
Ritenute sugli stipendi e sulle pensioni; multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte	954,649 85	1,018,263 91
Lotto	20,133,561 67	18,712,594 37
Poste	8,871,607 94	9,002,189 84
Telegrafi	2,923,170 37	2,792,855 58
Strade ferrate, proprietà dello Stato	9,060,000	10,000,000
Servizi diversi	4,918,291 91	4,677,217 95
Rimborsi e concorsi nelle spese	6,167,859 63	5,263,224 45
Entrate diverse	2,808,578 57	2,649,189 41
<i>B) Partite di giro (Cat. IV)</i>	45,228,647 04	45,701,890 98
<i>Entrata straordinaria</i>		
<i>C) Entrate effettive (Cat. I):</i>		
Redditi patrimoniali dello Stato	25,649 96	25,650 46
Contributi - Debiti dei comuni per dazio consumo	10,000	10,000
Rimborsi e concorsi nelle spese	3,944,501 07	770,693 61
Entrate diverse	16,693 52	51,920 44
Capitoli accantati		
Arretrati per imposta fondiaria	67,501 25	133,171 34
Arretrati per imposta sui redditi di ricch. mobile	15,532 19	50,099 25
Residui attivi diversi	147,374 38	242,397 20
<i>D) Movimento di capitali (Categoria III):</i>		
Vendita di beni ed affrancamento di canoni	20,252,363 28	21,452,801 61
Riscossione di crediti	488,941 71	551,041 52
Accensione di debiti	100,480 62	8,251,784 13
Capitoli aggiunti		
<i>E) Costruzione di strade ferrate (Cat. III):</i>		
Prodotto di alienazione di rendita consolidata per la costruzione di ferrovie, e rimborsi e concorsi dai comuni e dalle provincie interessate.	664,424 98	111 12
TOTALE INCASSI... L.	399,875,814 52	422,952,881 01

Ecco i pagamenti nel medesimo mese:

Ministero del Tesoro	143,988,228 15	130,025,835 35
Id. delle finanze	36,203,644 47	52,935,202 22
Id. di grazia e giustizia e dei culti	8,853,500 88	8,715,551 65
Id. degli affari esteri	2,049,314 49	2,129,835 64
Id. dell'istruzione pubblica	8,525,975 87	8,523,985 10
Id. dell'interno	20,399,999 56	14,462,997 66
Id. dei lavori pubblici	37,750,827 26	34,770,704 83
Id. della guerra	65,326,400 92	68,886,757 92
Id. della marina	12,167,063 07	12,801,991 71
Id. dell'agricoltura, industr. e commercio.	3,117,019 35	2,938,587 93
TOTALE PAGAMENTI L.	337,731,974 02	340,180,870 01
Eccedenza degli incassi sui pagamenti	+ 62,143,840 60	+ 82,772,011

Ecco finalmente la situazione del Tesoro al di 30 aprile.

Attivo

Fondi Cassa alla scadenza del 1879	L. 158,856,044 54
Crediti di Tesoreria	> 150,948,876 34
Incassi a tutto aprile 1880 (ordinarii)	> 374,142,352 25
(straordinarii)	> 25,733,462 27
Debiti di Tesoreria al 30 aprile 1880	> 441,994,189 51
	L. 1,151,674,924 91

Passivo

Debiti di Tesoreria alla scadenza del 1879	L. 419,831,883 55
Pagamenti a tutto aprile 1880	> 337,731,974 02
Fondi di Cassa al 30 aprile 1880	> 144,739,327 89
Crediti a tutto id.	> 249,371,739 45
	L. 1,151,674,924 91

IL COMMERCIO ITALIANO NEL 1° TRIMESTRE DEL 1880

La Direzione generale delle Gabelle presso il Ministero delle Finanze ha pubblicata la statistica del commercio speciale d'importazione e di esportazione nel 1° trimestre del 1880 in confronto col 1° trimestre del 1879 e le differenze che emergono si delineano nelle seguenti cifre

	1880	1879	Differenza nel 1880
Importazioni. Fr.	299,135,908	278,769,271	+ 29,366,637
Esportazioni.	283,397,871	302,805,029	- 19,407,158
TOTALE. Fr.	582,533,779	581,574,300	

Ecco il prospetto dettagliato delle importazioni e delle esportazioni repartito a seconda delle diverse categorie della nostra tariffa.

1) Il fondo di cassa esistente al 31 marzo 1880 fu aumentato di L. 15,364 09 per essere occorse alcune rettificazioni in seguito ad ulteriore revisione di conti ed accertamento di versamenti e pagamenti in ordine al vigente sistema di contabilità.

Importazioni

	1880	1879	Differenza nel 1880
Spiriti, Bevande ed Olii L.	13 993 865	10 571 070	+ 3 422 795
Generi coloniali, Droghe e Tabacchi	13 562 145	37 742 830	- 24 180 685
Prodotti chimici, generi medicinali, resine e profumerie.	7 262 546	5 961 429	+ 1 301 117
Colori e generi per tinta e per concia.	4 599 631	5 586 318	- 987 187
Canapa, Lino, Juta ed altri vegetali filamen- tosi, escluso il cotone.	7 540 710	5 404 990	+ 2 135 720
Cotone	40 126 730	37 548 535	+ 2 578 195
Lana, Crino e Pelli . .	22 536 040	23 112 650	- 576 610
Seta.	28 978 960	31 505 440	- 2 526 480
Legno e Paglia	7 310 671	7 016 993	+ 294 578
Carta e Libri	1 580 301	1 473 578	+ 106 723
Pelli.	9 654 310	10 311 346	- 657 036
Minerali, Metalli e loro lavori.	28 307 471	23 797 322	+ 4 510 149
Pietre, Terre, Vase- llami, Vetri e Cristalli.	16 788 425	16 839 839	- 51 414
Cereali, Farine, Paste e prodotti vegetali, non compresi in altre cate- gorie	71 161 251	35 557 484	+ 35 603 767
Animali, prodotti e spo- ghe di animali, non compresi in altre cate- gorie	18 347 649	19 942 842	- 1 595 193
Oggetti diversi.	7 385 203	6 397 005	+ 988 198

Esportazioni

	1880	1879	Differenza nel 1880
Spiriti, Bevande ed Olii L.	44 825 485	67 977 395	- 23 151 910
Generi coloniali, Droghe e Tabacchi	952 132	665 435	+ 286 697
Prodotti chimici, generi medicinali, resine e profumerie.	12 811 411	8 326 923	+ 4 484 488
Colori e generi per tinta e per concia.	3 218 732	3 213 035	+ 5 687
Canapa, Lino, Juta ed altri vegetali filamen- tosi, escluso il cotone.	13 136 615	9 833 380	+ 3 303 235
Cotone.	6 545 420	4 041 540	+ 2 503 880
Lana, Crino e Pelli . .	3 418 800	2 558 630	+ 860 170
Seta.	73 150 764	72 828 815	+ 321 949
Legno e Paglia	14 207 154	13 569 600	+ 637 554
Carta e Libri	3 135 630	2 257 640	+ 877 990
Pelli.	5 722 530	5 712 992	+ 9 538
Minerali, Metalli e loro lavori.	20 288 765	27 321 542	+ 7 032 777
Pietre, Terre, Vase- llami, Vetri e Cristalli.	17 605 315	15 838 868	+ 1 766 447
Cereali, Farine, Paste e prodotti vegetali, non compresi in altre cate- gorie	24 349 396	29 887 248	- 5 537 852
Animali, prodotti e spo- ghe di animali, non compresi in altre cate- gorie	37 507 163	36 820 770	+ 686 393
Oggetti diversi.	2 522 559	1 951 196	+ 571 363

Tra le differenze più importanti che appaiono nelle singole categorie, notiamo che l'importazione del caffè fu di quintali 17,675, con una differenza in meno di fronte al 1879 di quintali 17,273. Lo zucchero raffinato presentò pure una diminuzione di quintali 87,423, essendo ammontato solo a quintali 19,254 e di quello non raffinato ne furono importati 25,885 quintali, con una differenza in meno di 170,685 quintali. Queste diminuzioni si spiegano facilmente riflettendo al deposito enorme di coloniali che si andava formando l'anno passato in previsione degli aumenti daziari. I filati di cotone sono pure in notevole diminuzione all'entrata. Vi è per contro, oltre ad un aumento ragguardevolissimo nei cereali e specialmente nelle granaglie inferiori, un accrescimento di qualche importanza negli spiriti e nel petrolio, la cui introduzione viene naturalmente stimolata dai progetti finanziari aventi per scopo di radodopiare la tassa sugli spiriti e di portare a 33 franchi il dazio sul petrolio raffinato, che è adesso di 27. Vi è anche un aumento nell'introduzione degli olii vegetali, non di oliva, cagionato dai cattivi rac-

colti dell'anno passato, ed un aumento nel ferro e nel carbon fossile, che può esser attribuito ad una certa maggiore animazione nelle nostre industrie, ed al lento dileguarsi della crisi economica degli anni scorsi.

All'esportazione presentano un accrescimento rilevante i vini che uscirono dall'Italia per ben 483,744 ettolitri, con una differenza in più sul primo trimestre del 1879 di 278,828 ettolitri. Sono in generale vini ricchi di alcool e di colore che son richiesti dai francesi per servire di materia prima alla fabbricazione dei loro tipi più pregiati. Gli olii di oliva esportati raggiunsero solo i 216,899 quintali con una differenza in meno rispetto al 1879 di 151,528 quintali; diminuì pure assai l'esportazione delle frutta, e del bestiame e fu immensamente ridotta quella dei cereali e del riso, conseguenza inevitabile dei pessimi raccolti dell'anno scorso. All'incontro progredì assai l'esportazione dei filati di canapa e di lino, dei cappelli di paglia, dei minerali di ferro, dello zolfo, del marmo e del corallo lavorato e lo svolgimento nell'uscita di questi prodotti ricolmò il vuoto che sarebbe risultato dalla minore uscita dei prodotti dell'agricoltura.

Rivista Bibliografica

Le Condizioni Economiche e la Statistica della Provincia di Reggio Calabria nell'anno 1879 col confronto degli anni precedenti. — Reggio, tipografia Siclari, 1880.

È questa una relazione compilata dal Prof. Domenico Carbone-Grio e pubblicata dalla Camera di Commercio ed Arti di detta Città. — Tal lavoro è diviso nelle parti seguenti. — Pareri e Voti — Statistica di fatti generali — Proprietà Fondiaria ed Industrie Agrarie — Industrie, Manifatture ed Arti — Commercio e Navigazione.

Tralasciamo di prendere in esame la prima parte di questo libro perchè essendo costume dell'*Economista* di tener dietro a tutte le discussioni e proposte le più importanti delle Camere di Commercio e di riportarle, non faremmo forse altro che ripetere cose che i lettori già conoscono.

Passeremo quindi senz'altro alla statistica di fatti generali, dalla quale apprendiamo che nel settennio successivo al censimento generale del 1871 l'aumento naturale della popolazione della provincia fu in cifra assoluta di 17,832 abitanti, che il movimento della linea da Reggio a Monasterace, il quale nel 1875 dette un prodotto di L. 1,277,774 andando di anno in anno aumentando, raggiunse nel 1878 il prodotto di L. 2,343,695; che nel 1876 cominciarono a funzionare da Casse di Risparmio vari uffici postali della Provincia con risultati assai soddisfacenti, perchè mentre il credito residuale nel 1877 era di L. 51,547.20, salì nel 1878 a L. 108,128.76; che in questi anni si sono costituite nuove società operaie e si è aumentato il loro patrimonio, e in fine che è stata introdotta qualche macchina agraria ed allargata la coltura degli agrumi.

Di fronte a questi piccoli progressi *attivi* stanno però gravi progressi *passivi*.

Negli ultimi quattro anni, infatti, il debito ipotecario s'è accresciuto del 39 0/0; l'imposta fondiaria del 12 0/0; il debito commerciale rimase presso

a poco stabile, l'imposta s'è accresciuta del 6,90 0/0 e mentre la popolazione ha subito un aumento del 721 per 0,000, al contrario la produzione agricola-industriale è diminuita del 67 0/0; il commercio speciale d'esportazione, in media del 50 0/0, il commercio speciale d'importazione del 20 0/0; il traffico nell'esportazione diminuiva del 10 0/0 e nella importazione del 15 0/0.

La proprietà fondiaria ha da pagare annualmente circa 7 milioni di lire interesse medio, 8 0/0 del debito ipotecario. Essa ha inoltre un debito per imposta di circa 4 milioni. Il passivo rappresenta dunque assai approssimativamente il 45 0/0 della rendita totale.

Il debito commerciale *apparente* è di circa 5 milioni e mezzo ed il debito imponibile di mezzo milione.

Le cause di questi sfavorevoli risultati sono varie e complesse, e non ultima, crediamo, come dimostrò il De Zerbi in suo scritto « *La miseria a Napoli* » la vendita dei beni dell'Asse Ecclesiastico, la quale per le apparenze vantaggiosissime che aveva, indusse moltissimi ad acquisti spesso superiori ai propri assegnamenti; aggiungansi poi gli scarsi raccolti degli olii, i meschini prodotti delle essenze in causa della malattia, che tormenta da tanti anni gli agrumeti e la contemporanea crisi nel commercio degli agrumi, per cui quella provincia nel biennio 1877-78 ebbe *quattordici milioni* in meno di *esportazione* ed in pari tempo l'aumento dei dazi comunali per i terreni ed i fabbricati e l'agonia delle piccole industrie soffocate dalla concorrenza delle grandi manifatture estere.

Su questo ultimo argomento il Relatore si intrattene in modo speciale, e dice che per la propria provincia come per tutte quelle che sono nelle medesime condizioni, la questione delle *piccole industrie* non è solo questione economica, ma principalmente sociale.

Senza pretendere ad una formale protezione delle *piccole industrie*, noi siamo di parere, soggiunge l'autore (e qui i principii sempre propugnati dal nostro periodico e che i lettori ben conoscono, ci impongono di fare le nostre riserve) che la classificazione economica dei prodotti della grande manifattura debba subire significanti variazioni, e che i trattati internazionali e le tariffe dei dazi interni, poichè esiste in Italia un dazio interno, debbano più che non fanno oggi, considerare sotto diversi aspetti quei prodotti della manifattura che sebbene ridotti dall'industria per un bisogno immediato del consumo, pure hanno bisogno di ulteriore trasformazione, sia pur tenue e leggiera; e quegli altri prodotti che giungono completi ed adatti all'uso individuale.

Veri vantaggi poi l'autore si ripromette, e qui noi siamo con esso pienamente d'accordo, dal promuovere quelle industrie ed arti, che troverebbero sul posto facilissima la materia prima e i mezzi d'opera a buon mercato, secondando insomma quelle particolari condizioni che proteggono naturalmente il lavoro da ogni concorrenza.

Un certo risveglio, un certo movimento, un principio di tendenza al risparmio ed alla associazione l'abbiamo notato, per ora, è vero, in modo poco significativo, ma vogliamo sperare che per le cure del governo, di quella Camera di Commercio, che mostra starle tanto a cuore gl'interessi della pro-

vincia e che conta nel suo seno persone competentissime nella materia (come si è addimostato in questa relazione il signor Carbone Griò) non che per iniziativa dei privati, fatte conoscere le vere condizioni e situazione della provincia, si diffondano i buoni principii economici, sorgano piccole società cooperative per gli agricoltori e gli operai, e grandi associazioni industriali bancarie sia per le miniere che per il commercio di esportazione, in modo tale da far risorgere quella ubertosa provincia. Noi ci auguriamo di potere apprendere tali risultati in un volgere non lungo di anni.

LO SVILUPPO AGRICOLO DEGLI STATI UNITI

Se vi è una nazione la cui vita economica interessi l'Europa, gli Stati Uniti d'America sono, senza dubbio, questa nazione. Vi fu in Francia un tempo in cui non si discuteva la questione agricola senza parlare dell'inondazione dei grani russi o dell'invasione dei montoni tedeschi. Oggi, la Russia e la Germania sono poste in seconda linea, e ci occupiamo quasi esclusivamente dell'America, dei suoi grani, delle sue farine, dei suoi spiriti, delle sue carni salate, nelle loro diverse condizioni, e delle importazioni del bestiame vivo. Tutto ciò che accade in America avrebbe dunque qualcosa d'interessante per noi. Perciò, i fatti constatati in questi ultimi tempi dagli americani stessi meritano d'essere presi in considerazione.

I giornali degli Stati Uniti son d'accordo nel notare che da un anno avviene un immenso movimento di emigrazione fra l'Europa, gli Stati del centro e del littorale dell'Atlantico da una parte, e gli Stati o territori situati al di là del Mississipi dall'altra, cioè in quella regione dove la terra è vergine, dove la coltura, senza essere tanto facile quanto si suppone nelle agenzie di emigrazione, è per altro possibile, dove si diventa proprietario con poca spesa. E quali sono le principali colture? Sono quelle dei cereali. Il prodotto sarà grano o mais. Invero, il profitto non è considerevole, e gli Americani lo sanno bene. Ma però, questo profitto permette di vivere onestamente, quantunque debba essere acquistato con un lavoro più duro che non si creda. Ma il risultato generale è che l'Ovest americano sarà trasformato in breve tempo, sarà dato alla coltura, abitato da una numerosa popolazione intraprendente ed atta a produrre, e ne risulterà un aumento certo di potenza per la grande repubblica. Tutto non è egualmente da ammirarsi in questa grande repubblica, ma non si può per altro discoscendere che non vi sia un considerevole cambiamento, il quale in certo modo spiega la prosperità di questo paese. Come si dice in America, ogni emigrante che, da uno stato dell'Atlantico va nel *Far-West*, diventa consumatore e produttore nello stesso tempo, e ciò ch'egli consuma, viveri, utensili, macchine e tutto il resto, bisogna che gli sia portato, dando luogo ad un aumento della produzione industriale, ad un maggiore sviluppo delle strade ferrate e dei trasporti, e la conseguenza di questo consumo la si vede chiaramente senza bisogno di trattenervisi sopra.

D'altra parte, il *Far-West* essendo dato alla coltura, il capitale terra fino allora improduttivo, dà un reddito e fornisce la sua quota nella ricchezza generale del paese.

Si sono domandati in America — e ciò interessa pure un po' l'Europa — se vi era modo di facilitare questo rapido lavoro di trasformazione, e se potrebbe venire un giorno in cui l'America, producesse i cereali in tale abbondanza che il consumo non raggiungesse più la produzione. Dove smerciare il grano dell'Ovest? Gli uni hanno opinato che non bisognava stimolare l'eccesso della produzione del grano, gli altri pensano al contrario, e dicono che l'America non ha nulla da temere, ed un giornale di New-York, di questa opinione, diceva ieri: « La domanda aumenta regolarmente, e nella maggior parte dei paesi di Europa la produzione del grano diminuisce. La condizione materiale dei popoli generalmente migliora con regolarità, quantunque lentamente. Il servirsi di un nutrimento migliore e questa tendenza, porteranno un aumento nel consumo del grano. Il buon mercato e i miglioramenti nei mezzi di trasporto tendono del resto ad annullare la distanza. D'altronde dove il grano può essere prodotto a basso prezzo, è una coltura fruttuosa e saggia. Si otterrà nei nostri paesi dell'Ovest un'eccedenza crescente di grano raccolto sulle nostre praterie? Questa eccedenza si smaltirà sulle piazze di Europa. I trasporti a buon mercato renderanno possibile questo risultato, come la terra a buon mercato e i mezzi perfezionati di coltura favoriscono l'aumento delle superfici coltivate. La raccolta di cereali in questo paese sarà in avvenire, maggiore di ogni altro articolo senza fare eccezione per il cotone, nostra gran forza di fronte all'Europa. » Vi sono in questa argomentazione due parti da distinguere; l'una incontestabilmente vera, l'altra sottomessa alla sorte, e gli avvenimenti possono non dar ragione agli americani. Essi non sono i soli produttori di grano, ed essi stessi ne dubitano in questo momento in cui il loro grano è in concorrenza sulle piazze di Europa con i grani di Australia, con quelli del Chili, del Plata e delle Indie inglesi, paesi ai quali non difettano i terreni da coltivare, e che profitano, come gli Stati Uniti, dei miglioramenti introdotti nei mezzi di trasporto, della rapidità di questi trasporti e del loro buon mercato. Non bisogna nemmeno credere che l'Europa voglia rinunciare alla coltura dei cereali. L'agricoltura europea lotterà, e può lottare se non con armi assolutamente eguali da un certo punto di vista, ma almeno compensando le inferiorità che risultano dal buon mercato della terra. Quanto all'aumento del consumo del grano, è certo; ma con qual lentezza esso si produce! Non abbiamo noi esempi eloquenti quasi alle nostre porte?

Non è forse vero che, quest'anno medesimo, è stato più utile per una parte delle popolazioni italiane vivere di mais che nutrirsi con grani esotici, e non abbiamo constatata la loro ripugnanza a cambiare di abitudine? In Francia, senza uscire dal nostro paese, non sappiamo noi che esistono delle regioni montuose, dove si preferisce il pane di segale al pane di frumento e per le quali si è pensato meglio comprare della segale invece del grano, quantunque, a qualità eguale, la segale costi più cara? Le abitudini si modificano dunque molto lentamente. Ma il giorno in cui si modificheranno,

è da credersi che il produttore europeo ne approfitterà prima del produttore di America o nello stesso tempo di lui, poichè se è risultato da tutti i progressi dell'industria un fatto evidente, è quello della solidarietà di tutti i mercati e del livello dei prezzi delle mercanzie che, come il grano, sono per tutto un articolo di prima necessità.

Vi è un punto che gli scrittori americani hanno qualche volta toccato e di cui, il mese scorso, l'*Herald* ha segnalata l'alta importanza.

Ciò che favorisce soprattutto gli Stati Uniti d'America, è che municipi, Stati, nazione, hanno capito che una delle condizioni indispensabili allo sviluppo del paese è che i prelevamenti operati sulla produzione sotto forma d'imposte locali o generali non siano esagerati, è che il debito nazionale come il debito di Stato, il debito di contea, il debito municipale sia ammortizzato nel più breve tempo possibile. L'*Herald* faceva il bilancio delle spese d'Europa e mostrava che il debito europeo era enorme ed assorbiva le maggiori entrate degli Stati se vi si aggiungevano le spese militari. La superiorità degli Stati Uniti gli sembrava risiedere in questo fatto che gli Stati Uniti arriveranno in cento anni a costituire una nazione di cento milioni di abitanti, avendo ammortizzato completamente ogni debito generale o locale e non avendo a sopportare le spese militari che adesso gli impongono i territori indiani e perciò essi saranno più forti dell'Europa intiera. Noi non pensiamo ad applicare all'Europa la politica economica dell'America. In certi punti, essa è assolutamente difettosa e impedisce lo slancio di questo paese. Ma in ciò che concerne il debito, di quanta utilità sarebbe all'agricoltura europea in generale e come ne godrebbe l'agricoltura francese, se vi fosse una politica che ammortizzasse i debiti locali, che riducesse il debito nazionale, che si astenesse di contrattare dei nuovi prestiti.

Il più gran servizio che si potesse rendere all'agricoltura, sarebbe quello di moderare in un lasso di tempo dato l'imposta, di tutto ciò che attualmente assorbono gli prestiti contratti troppo spesso per pagare delle follie.

(Dal *Sémaphore*)

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Parma. — Nella seduta del 12 marzo scorso la Camera deliberò di appoggiare un voto espresso dalla Camera di commercio di Chiavenna al Ministro di agricoltura, industria e commercio, per ottenere che venga ripresentato al Parlamento Nazionale e sollecitamente approvato il progetto di legge inteso a rendere obbligatoria la *denuncia delle Ditte commerciali*.

Deliberò inoltre di associarsi ad una petizione presentata al Senato, alla Camera dei Deputati e al Ministro di agricoltura, industria e commercio dalla Camera di commercio e d'arti di Caserta nello scopo che venga regolarizzato e disciplinato per legge l'esercizio della senseria dei semplici sensali non riconosciuti a senso di legge.

E nella seduta del 17 scorso Aprile, deliberò di associarsi ad un'istanza della Camera di commercio e d'arti di Firenze, ai Ministri di agricoltura, indu-

stria e commercio e delle Finanze, per impedire, che il corso legale dei biglietti propri di ciascuna delle 6 Banche consorziali, cessi col 31 giugno 1880 siccome è stabilito in forza della legge. 29 giugno 1879, n. 4955. Serie 2^a, dichiarando con altra legge dovere il corso stesso continuare.

Sovra alla richiesta di appoggio fatta dalla Camera di commercio di Chiavenna, ad un'istanza dalla medesima diretta al Governo per ottenere provvedimenti legislativi atti a disciplinare il commercio girovago, passò all'ordine del giorno, avuto riguardo alle difficoltà ed inopportunità già altra volta opposte dal Governo di stabilire tali provvedimenti; e ritenuto conveniente di attendere il risultato degli studi che, a quanto consta, esso sta ora facendo per vedere se e come si possa regolare e tassare il commercio girovago.

Sulla proposta della Camera di commercio di Chiavenna di chiedere al Governo che sia dichiarata obbligatoria la istituzione delle Condotte veterinarie Comunali, Mandamentali e Consorziati avvisò che a stabilire l'unità e convenienza di detta proposta si richieda una esatta conoscenza dei bisogni dell'agricoltura e della pastorizia nazionale, la quale non entra nella competenza delle Camere di commercio, ma bensì dei Comizi Agrari; e passò all'ordine del giorno.

Deliberò di associarsi alla Camera di commercio di Chiavenna per domandare al Governo che sia di nuovo ribassata la Tariffa telegrafica, stabilendo per l'interno, una tassa di centesimi 50 ogni telegramma di 15 parole, e per la Svizzera, di lire 1 ad ogni telegramma pure di 15 parole, con aumento di 10 centesimi per ciascuna parola di più.

E finalmente nella seduta del 30 aprile, in seguito a richiesta del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, esprimesse parere favorevole intorno al provvedimento che il Ministro stesso vorrebbe proporre al Parlamento, di rendere valido per legge il patto di pagamento in moneta metallica stipulato in ogni specie di contratto, abrogando così la disposizione di legge ora in vigore che dichiara senza effetto giuridicamente il patto stesso.

Camera di commercio di Savona. — Nella seduta del 29 aprile scorso venne data lettura di una istanza della Camera di Commercio di Chiavenna indirizzata al Ministero e riguardante la istituzione dei giudici commerciali presso i Tribunali civili o correzionali nella decisione delle controversie in materia commerciale per quelle provincie, le quali non sono dotate dei Tribunali di commercio. La Camera coerente alla massima esternata più volte a favore dell'istituzione di questi speciali Tribunali, di cui quella piazza risente da antico grandi benefizi, come le altre città che ne sono fornite, aderì ad appoggiare l'istanza della Consorella; riferendosi però alla discussione fatta nel Congresso delle Camere di Commercio in Genova nel 1869 sopra tale importantissimo argomento, ove si ammise il principio che in dette controversie intervenisse l'elemento commerciale giudicante, ma senza adottare un sistema eguale nella formazione di tali Tribunali, i quali potrebbero essere costituiti in diverso modo, secondo l'importanza e le consuetudini delle località, ove non esistono ancora.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 5 giugno.

La liquidazione della fine di maggio si è compiuta in tutte le principali Borse d'Europa senza le difficoltà, che si temevano di fronte al disastro finanziario, che aveva colpito una delle principali compagnie industriali degli Stati Uniti d'America e che per il forte ribasso subito dai titoli di questa Società, si dubitava che avesse fortemente pesato sui mercati di Londra e di Parigi. Vogliamo alludere al fallimento della *Philadelphiae Reading Company*. Ma questo incidente che in altri tempi avrebbe fatto sentire la sua sfavorevole influenza anche in Europa, fu neutralizzato dal concorso di varie circostanze, fra cui dobbiamo annoverare per prime la notevole abbondanza del denaro, e il rialzo avvenuto nei fondi ungheresi, austriaci e russi, rialzo che contribuì a mantenere in sostegno le rendite francesi e inglesi. Il miglioramento dei valori ungheresi e austriaci fu la conseguenza del prestito di undici milioni di fiorini ungheresi accollato al Sindacato Rothschild ad un prezzo che corrispose al 92 0/0. Questo saggio così elevato, trattandosi di un prestito che rende soltanto il 5 0/0 ebbe per conseguenza di spingere al rialzo non solo gli altri valori ungheresi e austriaci, ma anche i russi.

A Parigi il mercato trascorse nei primi giorni dell'ottava con qualche incertezza, che trovava la sua ragione nella politica interna del paese, ma le oscillazioni, che ne seguirono non furono di grande importanza. Più tardi allorchè la liquidazione stava già per chiudersi, trovandosi il mercato abbastanza alleggerito, e abbondando sempre il denaro la maggior parte dei valori riprese la via del rialzo. E la rendita italiana fu quella che maggiormente approfittò delle migliorate disposizioni del mercato. Il 3 per 0/0 da 118.75 ultimo prezzo dell'ottava scorsa saliva a 119.45; il 3 0/0 da 85.50 a 85.90; il 5 0/0 ammortizzabile da 86.80 a 87.40 e la rendita italiana da 85.50 a 86.80 raggiungendo così il corso alla pari.

A Londra i primi giorni dell'ottava, quelli cioè in cui aveva luogo la liquidazione, furono sorpresi dal fatto disastroso della sospensione dei pagamenti da parte della *Philadelphiae Reading Company*. Si temeva di qualche forte contraccolpo sul mercato, ma fortunatamente tutto andò a finire in un timor panico, e nulla più. Il denaro è sempre abbondante. ma essendo fortemente domandato, le primarie firme non poterono scontarsi durante l'ottava a meno di 2 7/8 a 3 0/0. I consolidati inglesi restano a 98 3/8; la rendita italiana da 84 7/8 saliva a 85 1/2; la rendita turca mantenevasi a 10 1/2 e l'argento fino da 52 saliva a 52 1/4.

A Berlino la rendita italiana da 84.60 saliva a 85.50.

Le Borse italiane preoccupandosi poco o nulla dell'intricata situazione parlamentare, la quale a quel che pare sarebbe riuscita dalle ultime elezioni imbrogliata più che mai, proseguirono a regolarsi anche in questa settimana, a seconda dei movimenti segnalati da Parigi.

La rendita 5 0/0 da 93.85 si spingeva fino a 95.05 per ricadere ieri sera a 94.95.

Il 3 0/0 ebbe qualche piccola operazione fra 55.70 e 55.80.

Nei prestiti cattolici il Blount da 96.60 saliva a 96.80; il Rothschild fu trattato fino a 102.20 rimanendo oggi a 100 scuponato di 2.17, e i certificati 1860 64 si trattarono fino a 97.05.

La rendita turca ebbe molte contrattazioni a Napoli, e saliva da 12,20 a 12,40.

Le azioni della Banca Nazionale furono spinte sino a 2380; quelle della Banca Toscana si mantennero intorno a 715; e il Credito Mobiliare da 935 si spingeva fino a 968 per ricadere però a 956; la Banca Romana si elevava sino a 1558, e la Banca generale fino a 628.

Le azioni della Regia tabacchi salivano sino a 982; le relative obbligazioni in oro ebbero qualche affare fra 575 e 577, e la Fondiaria (incendi) fu negoziata fra 660 e 663.

Nei valori ferroviari abbiamo notato le azioni meridionali, le quali dopo essere andate sino a 466 ricadevano ieri a 455; le centrali toscane che vennero negoziate a 471; le azioni romane a 162,30; le Trapani a 524,25; le Sarde A a 300; le B a 305; le nuove a 287,25; le Alta Italia a 305,50; le Milano Erba a 299,30, e le Pontebbane a 467.

I prestiti municipali ebbero i seguenti prezzi: Firenze 1868 da 147 a 147,25; Milano 1864 da 40 a 40,50; Milano 1866 da 13,75 a 14; Napoli 1868 da 117 a 117,50; Napoli 1874 da 175 a 176; Barletta 1870 da 30 a 31; Bari 1869 da 62 a 63 e Venezia 1869 da 24,50 a 24,75.

I napoleonici chiudono a 21,88; il Francia a vista a 109,50 e il Londra a 5 mesi a 27,45.

Terminiamo con la consueta rassegna del movimento bancario.

La Banca d'Inghilterra alla fine della settimana scorsa presentava in confronto della precedente le seguenti variazioni: in aumento conti correnti di sterl: 157,956; riserva biglietti 523,725; numerario 141,427; conto del tesoro 120,534; e in diminuzione la circolazione di 369,053, e il portafoglio di 353,680.

La Banca di Francia alla stessa epoca segnava in aumento il portafoglio di franchi 34,141,000; i conti correnti del Tesoro di 276,000; e i conti correnti particolari di 27,807,000; in diminuzione l'incasso di 2,921,000; le anticipazioni di 2,291,000 e la circolazione dei biglietti di 6,223,000.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Il brusco cambiamento meteorologico, che dalle splendide giornate di estate ci ripiombava ad un tratto nella stagione frigida, e piovosa, provocava un improvviso cambiamento di indirizzo nel commercio dei grani. Infatti da vari giorni a questa parte molti si astengono dal vendere, e se si decidono a farlo, elevano pretese che rendono difficile qualsiasi contrattazione. Da ciò ne viene che gli affari sono generalmente limitati al solo consumo. Quanto alle campagne l'andamento è sempre soddisfacente, ma se una temperatura più calda e asciutta si lascia ancora a desiderare per qualche tempo, è probabile che tante liete speranze concepite sul raccolto del grano vadano a po' per volta sfumando. Il movimento della settimana fu il seguente: A Livorno i grani teneri bianchi di Toscana si venderono da L. 36 a 37 al quint.; i rossi e i marenmani da L. 35 a 36,50 i Ghirka Odessa a L. 37; i Marianopoli e i Berdianska

da L. 36,50 a 38 e il granturco da L. 19 a 29. — A Firenze i prezzi praticati furono di L. 20 a 22 per i grani bianchi; di L. 19 a 21 per i rossi, e di L. 12 a 14 per il granturco il tutto per ogni sacco di tre staia. — A Bologna le vendite fatte danno da L. 34,50 a 36 al quint. per i grani; da L. 26 a 27 per i granturchi nostrali, e da L. 26,50 a 28 per i risoni. — A Ferrara i grani ferraresi furono venduti da L. 34,25 a 34,75 al quint.; i Polesine da L. 32 a 32,50, e i granturchi da L. 23 a 27,50. — A Rovigo i grani realizzarono da L. 31 a 33,25 al quint.; e i frumentoni da L. 26 a 27,50. — A Milano i grani furono venduti da L. 31,50 a 33 al quint.; i granturchi da L. 23,50 a 26, e il riso bianco fuori dazio da L. 34 a 44,50. — A Vercelli ribasso significante in tutti i generi. I prezzi medj estremi dei risi furono di L. 29,82 e 31,88 all'ettolitro. — A Torino i grani realizzarono da L. 35,50 a 36 al quint.; i granturchi da L. 20,50 a 29, e il riso bianco fuori dazio da L. 34,50 a 44. — A Genova mercato sostenuto. I grani americani furono contrattati da L. 33 a 33,25 al quint. i grani provenienti da Odessa, dal Danubio e dalla Polonia da L. 26 a 28,50 all'ettolitro, e il granturco da L. 17,75 a 29 al quintale. — In Ancona si fecero i medesimi prezzi di L. 22 a 33 per i grani; e di L. 21,25 a 23 per i granturchi esteri. — A Napoli gli ultimi prezzi quotati in Borsa per i Barletta futuri di L. 22,03 all'ettolitro; e a Bari si praticò da L. 36 a 36,50 al quint.; per i grani bianchi, e da L. 34 a 34,50 per i rossi.

Sete. — All'andamento favorevole dell'educazione dei bachi in Italia, e alla conseguente prospettiva di una abbondante raccolta, si aggiunsero a deprimere la situazione del commercio serico le notizie di un buon risultato del raccolto in China. Il consumo credendo naturalmente all'eventualità di nuovi ribassi, limita gli acquisti al puro bisogno giornaliero, il quale quantunque così limitato, dimostra la sua incessante attività. Da ciò ne nasce che quei detentori di sete che vorrebbero vendere nelle attuali circostanze, si trovano fortemente imbarazzati. — A Milano i prezzi praticati furono di L. 70 a 66,50 al chilog.; per le greggie 9/10 di primo e secondo ordine; di L. 82,50 a 84,50 per organzini classici 17/19 e di L. 76 a 78 per trame classiche 24/26. — A Torino alcuni organzini 20/22 di primo ordine furono venduti a L. 82. — A Como gli organzini strafilati sublimi 18/20 furono negoziati da L. 81 a 84; i belli correnti 18/22 da L. 76 a 78 e le trame sublimi 20/24 a L. 75. — A Lione la settimana trascorse sostenuta a motivo delle pessime notizie del raccolto in Spagna, e di quelle non troppo soddisfacenti in Francia.

Cotoni. — Il commercio dei cotoni trascorre generalmente calmo e sembra che tutte le speranze concepite di una prossima ripresa sieno svanite, imperocché la filatura non compra che pochissimo, e la speculazione non sembra disposta a lasciarsi tentare dai prezzi attuali. — A Milano i Middling America furono venduti da L. 93 a 94; i Broach da L. 81 a 93; gli Oomra e i Dhollerah da L. 74 a 76 e i Tinnivelly da L. 76 a 77 il tutto ogni 50 chilogrammi. — A Genova i prezzi praticati furono di L. 76 a 78 ogni 50 chilogrammi per i cotoni americani; di L. 77 a 78 per i Salonicco indigeni; di L. 82 a 88 per i Castellamare, e di L. 78 a 83 per i Terranova. — All'Ha-vre mercato calmo. — A Liverpool gli ultimi prezzi quotati furono di den. 6 11/16 per i Middling Orleans; di 6 3/8 per i Middling Upland, e di 4 13/16 per i Fair Oomra, e a Nuova York di cents. 11/16 per il Middling Upland pronto.

Lane. — Con pochi affari a motivo dell'esaurimento dei depositi. — A Genova si praticò da L. 270 a 220 i 100 chil. per le Buenos Ayres meticcie; da L. 200 a 220 per le Buenos Ayres merinos; da L. 240 a 650 per le Tanager e Odessa lavate; da L. 140 a 150 per le Tu-

nisi sudice, e da L. 120 a 150 per le Cipro e Soria idem. — A *Marsiglia* le Volo ottennero fr. 210 al quint.; le Grecia bianche fr. 125 e le Tunisi del nuovo raccolto fr. 135. — A *Liverpool* i prezzi nelle lane delle Indie ribassarono del 10 al 15 0/10.

Oli d'oliva. — Il movimento della settimana è stato il seguente: — A *Porto-maurizio* si fecero varie operazioni con prezzi sufficientemente sostenuti, specialmente nelle qualità primarie. I prezzi praticati furono di L. 150 a 155 al quint. per gli oli di 1 qualità; di L. 140 a 148 per quelli di seconda, di L. 112 a 120 per gl'infimi, di L. 93 a 95 per le cima, e di L. 85 a 86 per i lavati. — A *Genova* prezzi deboli a motivo delle scarse richieste dall'America del Sud. Gli oli della Riviera di Ponente si venderono da L. 130 a 175 al quint. secondo merito; i Romagna da L. 116 a 145 e i Sardegna vecchi buoni mangiabili a L. 140. — A *Livorno* si praticò da L. 140 a 170 al quint. per gli oli di Toscana; da L. 143 a 153 per i Romagna, e da L. 100 a 156 per i Bari. A *Napoli* gli ultimi prezzi quotati in Borsa furono per il Gallipoli di Lire 99, 10 al quint. per il pronto, e di L. 99, 39 per agosto, e per il futuro; e per il Gioia di L. 97, 52 per il pronto; di L. 97, 05 per agosto, e di L. 94, 94 per il futuro — A *Messina* in ribasso per mancanza di ordini dall'estero. I pronti realizzarono da L. 96, 92 a 97,39 al quint.; per giugno L. 96,42; per luglio-agosto L. 97, 78 e per gennaio febbraio L. 91,5.

Petrolio. — Dall'origine s'ebbero durante l'ottava prezzi sufficientemente sostenuti, ma i principali mercati europei non vi corrisposero, essendo trascorsi generalmente incerti, e con tendenza al ribasso. — A *Livorno* i barili furono venduti a L. 63 al quintale fuori dazio, e le casse a L. 58 — A *Genova* i prezzi praticati furono fuori dazio di L. 22 a 22, 50 al quint. per i barili, e di L. 23 a 23, 50 per le casse, con dazio di L. 62 per i barili, e di L. 57, 50 a 58 per le casse. — A *Trieste* i barili furono venduti da fior. 10 a 10,25 al quint. — In *Anversa* si praticò fr. 18 ogni 100 chilogr. al deposito. — A *Nuova York*, e a *Filadelfia* da cent. 7 5/8 a 7 3/4.

Metalli. — Senza variazioni, ma piuttosto disposti al ribasso. — A *Genova* i prezzi praticati furono di L. 70 a 72 per l'acciaio di Trieste; di L. 120 a 125 per il bronzo; di L. 25 a 26 per il ferro nazionale, di L. 27 a 34 per il ferro inglese; di L. 42 per le lamiere inglesi; di L. 45 per il piombo Pertusola; di L. 200 a 230 per il rame, di L. 170 a 175 per il rame giallo; di L. 275 a 280 per lo stagno; di L. 60 per lo zinco in pani e di L. 73 a 74 per detto in fogli al netto al quintale. — Le bande stagnate realizzarono da L. 30 a 40 per cassa.

ESTRAZIONI

Prestito 5 p. c. città di Mondovi 1868 (di L. 400,000 in obbligaz. da L. 100). — 21.^a estrazione, 1.^a aprile 1880.

Serie estratte: 20 122 156 240 264

le quali comprendono 10 obbligazioni cadauna dal N. 1 al 10 inclusivo.

Rimborso in L. 100 per obbligazione, dal 1° luglio 1880, a Mondovi dalla Cassa comunale.

Prestito 7 p. c. città di Belluno 1871 (di L. 200,000 diviso in 20 serie di 100 obbligazioni da L. 100 cadauna). — 5.^a estrazione annuale, 1° aprile 1880.

Venne estratta la serie I (prima), alla quale appartengono le seguenti 13 obbligazioni:

N. 4 6 21 29 33 42 58 61 68 73 83 87 91.

Rimborso in L. 100 per obbligazione, dal 2 aprile 1880, a Belluno, dalla Cassa comunale.

Prestito 4 p. c. città di Napoli 1871 (obbligazioni da L. 250 oro). — 35.^a estrazione trimestrale, 15 maggio 1880.

Franchi	2000	N.	52513		
»	1000	»	31124	44878	54613
»	500	»	1773	26791	37681
37867	50474		71353		
Franchi	400	N.	19129	22698	59335
68959	70546		80886	81436	81977
83273	84334				
Franchi	300	N.	5879	7665	8003
15493	20117		24199	30811	34250
37097	47019		52227	56128	59086
59425	66966		74008	75022	76253
84623	84945				
Franchi	250	N.	940	1328	2557
3337	4481		5174	5808	7447
8752	9474		9478	9811	10121
10514	10685		10988	11251	14312
14316	14529		15866	11325	16899
17232	17510		17710	17775	18020
18695	18714		18781	18879	18912
19031	19095		19827	19829	20064
20384	20646		21071	21597	21815
22326	22485		22498	23815	24063
24310	24716		24888	25010	25969
26364	26423		26810	28014	28635
28652	28934		28965	29019	30676
30866	30868		31209	31974	32944
33235	33282		33710	34004	34045
34101	34372		35019	35455	35502
35560	35809		36122	36328	36332
36372	37136		37373	37771	38378
38933	39424		39812	40941	41023
41437	42045		42138	42999	43380
43813	43912		44618	44852	45620
45981	46021		46055	46315	46622
47483	49435		52204	52512	52916
53295	54008		54698	54736	56264
56288	56520		57704	58117	58477
58756	59571		59645	60819	61045
61420	62178		62225	62271	62711
63118	63211		63215	64422	65101
65584	65825		65844	66828	67817
68076	68524		68946	69336	69674
69959	70172		72025	72120	72222
72449	73788		73988	74615	75317
76494	76785		77904	79224	79748
80123	80324		80516	80570	80945
81675	82027		82247	82280	83313
83625	84275		86414	86970	87136
87171	87590				

Pagamenti, dal 1° agosto 1880, a Milano: Banca Lombarda; Napoli: Cassa Municipale; Roma: Banca Generale; Firenze: Dufresne fratelli; Torino: Banca di Torino; Venezia: Jacob Levi e figli; Livorno: Felice di G. N. Modena e C.; Parigi: Emile Erlanger e C.; Ginevra ed Amsterdam: Banca di Parigi e dei Paesi Bassi; Anversa: Banca d'Anversa; Bruxelles: Società Generale per favorire l'Industria Nazionale.

Prestito 6 p. c. città d'Ancona 1876 (obbligazioni da L. 1000). — 5.^a estrazione annuale, 26 aprile 1880.

N. 58 491 509 535 707 901 1458 1499 1604 1623 1705 1917 1947 2016 2296 2298 2661 2867 2871 3286.

Rimborso in L. 1000 per obbligazione dal 30 giugno 1880.

N. 35 164 186 209 363 675 848 1500 1550 1615 1729 1984 2110 2201 2271 2332 2563 2726 2905 2981 3110.

Rimborso in L. 1000 per obbligazione, dal 31 dicembre 1880, ad Ancona, dalla Cassa Municipale; a Parigi, da L. Sée figli e C.

